

“Nella preghiera dobbiamo rimanere sempre aperti alla speranza e saldi nella fede in Dio”.



La Nota solitamente offre un **digest** delle catechesi, omelie, discorsi e messaggi di Sua Santità Benedetto XVI

Benedetto XVI ha proseguito questa mattina le sue catechesi sulla preghiera ed ha presentato il Salmo 126. Un Salmo – ha subito detto – dalle note festose, una preghiera che, nella gioia, canta le meraviglie di Dio...che celebra le grandi cose che il Signore ha operato con il suo popolo e che continuamente opera con ogni credente. Il Salmista, a nome di tutto Israele, inizia la sua preghiera ricordando l'esperienza esaltante della salvezza:

«Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,/ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,/la nostra lingua di gioia» (vv. 1-2a).

Il Salmo parla di una "sorte ristabilita", cioè restituita allo stato originario, in tutta la sua precedente positività... ed è quanto sperimenta il popolo d'Israele ritornando in patria dall'esilio babilonese. E' proprio in riferimento alla fine della deportazione in terra straniera che viene interpretato questo Salmo: l'espressione "ristabilire la sorte di Sion" è letta e compresa dalla tradizione come un "far tornare i prigionieri di Sion"... **In effetti, il ritorno dall'esilio è paradigma di ogni intervento divino di salvezza – ha spiegato il Papa – perché la caduta di Gerusalemme e la deportazione a Babilonia sono state un'esperienza devastante per il popolo eletto, non solo sul piano politico e sociale, ma anche e soprattutto sul piano religioso e spirituale. La perdita della terra, la fine della monarchia davidica e la distruzione del Tempio appaiono come una smentita delle promesse divine, e il popolo dell'alleanza, disperso tra i pagani, si interroga dolorosamente su un Dio che sembra averlo abbandonato. Perciò, la fine della deportazione e il ritorno in patria sono sperimentati come un meraviglioso ritorno alla fede, alla fiducia, alla comunione con il Signore; è un "ristabilimento della sorte" che implica anche conversione del cuore, perdono, ritrovata amicizia con Dio, consapevolezza della sua misericordia e rinnovata possibilità di lodarlo (cfr Ger 29,12-14; 30,18-20; 33,6-11; Ez 39,25-29).**

Si tratta di un'esperienza di gioia straripante, di sorrisi e grida di giubilo, talmente bella che "sembra di sognare"...

«Allora si diceva tra le genti:/“Il Signore ha fatto grandi cose per loro”. Grandi cose ha fatto il Signore per noi:/eravamo pieni di gioia» (vv. 2b-3).

Dio fa meraviglie nella storia degli uomini. Operando la salvezza, si rivela a tutti come Signore potente e misericordioso, rifugio dell'oppresso, che non dimentica il grido dei poveri (cfr Sal 9,10.13), che ama la giustizia e il diritto e del cui amore è piena la terra (cfr Sal 33,5). Perciò, davanti alla liberazione del popolo di Israele, tutte le genti riconoscono le cose grandi e stupende che Dio compie per il suo popolo e celebrano il Signore nella sua realtà di Salvatore...

Dobbiamo essere più attenti alle cose buone che il Signore ci dà – ha esortato il Papa – Dio compie cose grandi, e chi ne fa esperienza – attento alla bontà del Signore con l'attenzione del cuore – è ricolmo di gioia. Su questa nota festosa si conclude la prima parte del Salmo...

La seconda parte del nostro Salmo suona così:

«Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,/ come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia./Nell'andare,se ne va piangendo, portando la semente da gettare,/ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni» (vv. 4-6).

Se all'inizio della sua preghiera, il Salmista celebrava la gioia di una sorte ormai ristabilita dal Signore, ora invece la chiede come qualcosa ancora da realizzare... **Così, mentre nella gioia celebra la salvezza ricevuta, la preghiera si apre all'attesa della realizzazione piena. Per questo il Salmo utilizza immagini particolari, che, con la loro complessità, rimandano alla realtà misteriosa della redenzione, in cui si intrecciano dono ricevuto e ancora da attendere, vita e morte, gioia sognante e lacrime penose. La prima immagine fa riferimento ai torrenti secchi del deserto del Neghev, che con le piogge**

si riempiono di acqua impetuosa che ridà vita al terreno inaridito e lo fa rifiorire. Per parlare della salvezza, si richiama qui l'esperienza che ogni anno si rinnova nel mondo agricolo: il momento difficile e faticoso della semina e poi la gioia prorompente del raccolto... È il mistero nascosto della vita, sono le meravigliose "grandi cose" della salvezza che il Signore opera nella storia degli uomini e di cui gli uomini ignorano il segreto. L'intervento divino, quando si manifesta in pienezza - ha commentato Benedetto XVI - mostra una dimensione prorompente, come i torrenti del Neghev e come il grano nei campi, evocatore quest'ultimo anche di una sproporzione tipica delle cose di Dio: sproporzione tra la fatica della semina e l'immensa gioia del raccolto, tra l'ansia dell'attesa e la rasserenante visione dei granai ricolmi, tra i piccoli semi gettati a terra e i grandi cumuli di covoni dorati dal sole. Alla mietitura, tutto è trasformato, il pianto è finito, ha lasciato il posto a grida di gioia esultante.

A tutto questo fa riferimento il Salmista per parlare della salvezza, della liberazione, del ristabilimento della sorte, del ritorno dall'esilio. La deportazione a Babilonia, come ogni altra situazione di sofferenza e di crisi, con il suo buio doloroso fatto di dubbi e di apparente lontananza di Dio, in realtà, dice il nostro Salmo, è come una semina. Nel Mistero di Cristo, alla luce del Nuovo Testamento, il messaggio si fa ancora più esplicito e chiaro: il credente che attraversa quel buio è come il chicco di grano caduto in terra che muore, ma per dare molto frutto (cfr Gv 12,24); oppure, riprendendo un'altra immagine cara a Gesù, è come la donna che soffre nelle doglie del parto per poter giungere alla gioia di aver dato alla luce una nuova vita (cfr Gv 16,21).

Cari fratelli e sorelle - ha detto Benedetto XVI avviandosi alla conclusione della catechesi - questo Salmo ci insegna che, nella nostra preghiera, dobbiamo rimanere sempre aperti alla speranza e saldi nella fede in Dio. La nostra storia, anche se segnata spesso da dolore, da incertezze, da momenti di crisi, è una storia di salvezza e di "ristabilimento delle sorti". In Gesù, ogni nostro esilio finisce, e ogni lacrima è asciugata, nel mistero della sua Croce, della morte trasformata in vita, come il chicco di grano che si spezza nella terra e diventa spiga. Anche per noi questa scoperta di Gesù Cristo è la grande gioia del "sì" di Dio, del ristabilimento della nostra sorte. Ma come coloro che - ritornati da Babilonia pieni di gioia - hanno trovato una terra impoverita, devastata, come pure la difficoltà della seminazione e hanno sofferto piangendo non sapendo se realmente alla fine ci sarebbe stata la raccolta, così anche noi, dopo la grande scoperta di Gesù Cristo - la nostra vita, la verità, il cammino - entrando nel terreno della fede, nella "terra della fede", troviamo anche spesso una vita buia, dura, difficile, una seminazione con lacrime, ma sicuri che la luce di Cristo ci dona, alla fine, realmente, la grande raccolta... **E' importante non perdere questo ricordo della presenza di Dio nella nostra vita, questa gioia profonda che Dio è entrato nella nostra vita, liberandoci: è la gratitudine per la scoperta di Gesù Cristo, che è venuto da noi. E questa gratitudine si trasforma in speranza, è stella della speranza che ci dà la fiducia, è la luce, perché proprio i dolori della seminazione sono l'inizio della nuova vita, della grande e definitiva gioia di Dio.**